

L'ADOZIONE "IN PANCIA": UNA SCONVOLGENTE PROPOSTA DELL'AIBI

Sul n. 172, 2012 avevamo segnalato nella rubrica "Interrogativi" che l'Aibi, Associazione amici dei bambini «*si sta attivando con coppie italiane per la cosiddetta "adozione diretta", legale negli Stati Uniti, dove è la madre (o i genitori biologici) a segnalare la coppia a cui dare il proprio figlio in adozione, anche quando è ancora in corso di gravidanza*».

Al riguardo l'Aibi ha inviato la seguente lettera: «*Quanto pubblicato sulla rivista offre ad Aibi l'occasione di esprimere una visione differente e favorevole alla cosiddetta adozione diretta. Si tratta di una forma di "adozione in pancia": consiste nel contatto diretto tra famiglia biologica e famiglia adottante, allo scopo di adottare legalmente un minore. Negli Stati Uniti le ragazze madri e le mamme in gravi difficoltà – dovute alla tossicodipendenza o a fattori di mancata integrazione lavorativa e sociale – hanno la possibilità di far adottare il figlio da una famiglia con cui sono entrate in contatto durante la gravidanza. Tutto questo, nella più completa conformità alla legge. In America le madri hanno diritto di scegliere per prime la coppia adottante a cui lasciare il figlio. La coppia sostiene le spese per la gravidanza. Le madri quindi sono un soggetto preso in considerazione nella procedura adottiva Usa, ma non si tratta di un atto privato tra famiglie: la madre deve, dinanzi al giudice, confermare il suo consenso all'adozione o scegliere di tenere il bambino – senza dover restituire le spese della coppia – solo dopo che sia avvenuta la nascita; ha comunque un periodo di tempo a disposizione per ripensarci ed è sempre il Tribunale a pronunciare legalmente l'adozione.*

«*La legge italiana non permette che avvenga questo genere di contatti tra la famiglia di origine e quella adottiva; eventuali diffidenze verso l'adozione in pancia derivano da questa impostazione. Tuttavia, anche in Italia le madri hanno il diritto di non riconoscere il figlio al momento della nascita, e da quest'atto consegue la dichiarazione dello stato di adottabilità del figlio. Dunque la proposta di assimilare la prassi dell'adozione diretta alla legge italiana risulta possibile.*

«*È doveroso specificare che Aibi si è attivata*

non presso le coppie ma presso l'autorità centrale per l'adozione, ovvero la Cai, Commissione per le adozioni internazionali, nel 2010, chiedendo di essere autorizzata a fare adottare i minori statunitensi, dichiarati adottabili alla nascita, da coppie italiane».

La nostra controreplica

È vero che in Italia le donne hanno il diritto di non riconoscere i loro nati, ma è altrettanto vero che in Italia non è giustamente attribuito ai genitori, compresi quelli legittimi, il diritto (che di fatto può cadere molto facilmente in un arbitrio) di cedere il loro nato. Tuttavia anche queste donne devono avere la possibilità di essere seguite dai servizi sia per quanto riguarda le loro esigenze sanitarie, sia in merito agli approfondimenti occorrenti affinché la decisione relativa al riconoscimento o meno sia assunta con la massima consapevolezza possibile.

Inoltre, come viene segnalato in questo numero nell'articolo di Francesco Santanera, "L'utilizzo strumentale dell'adozione per l'illegittima sottrazione di minori dai loro congiunti in gravi difficoltà", il mancato inserimento nelle leggi della dichiarazione dello stato di adottabilità, è stato lo strumento utilizzato per togliere fraudolentemente i bambini ai loro genitori.

Se l'adozione è un istituto giuridico fondato sulle esigenze dei bambini, tutte le attività che li concernono devono essere rivolte sia all'accertamento della effettiva privazione di assistenza morale e materiale da parte dei genitori e dei parenti, sia l'idoneità delle coppie adottive.

Nel numero precedente di questa rivista (cfr. l'articolo "La selezione/preparazione degli aspiranti adottanti e i pareri del Presidente dell'Aibi e della redazione") avevamo segnalato le gravissime violenze subite da bambini adottati con il metodo "fai da te" (che l'Aibi vorrebbe introdurre in Italia!).

Purtroppo queste situazioni non riguardano solo fatti avvenuti molti anni or sono (come aveva obiettato il Presidente dell'Aibi) ma anche molto attuali.

Infatti nell'articolo "Artyom, il bambino della

(segue alla pag. 41)

Siberia che nessuno vuole più adottare. La famiglia Usa lo restituirà: è malato, non lo vogliono. Mosca: gli daremo una casa”, pubblicato su *La Stampa* del 6 maggio 2012, non solo viene evidenziata la situazione di Artyom, preso e lasciato come se fosse un oggetto di mercato, ma anche che negli ultimi decenni «15 orfani negli Usa sono stati uccisi dai genitori adottivi, inclusa Vanya Skorobogatov, 7 anni, morta nel 2009 per una serie di ferite in testa».

Viene altresì riferito che «nel marzo 2008,

Nikolai Emelyantsev, 14 mesi, fu trovato con il cranio fracassato. La madre ammise in tribunale di aver gettato a terra il piccolo».

Inoltre è evidente che l'adozione “in pancia” favorisce le bande criminali che utilizzano partorienti in difficoltà per realizzare i lauti guadagni derivanti dalla vendita dei neonati e che può essere un facile obiettivo dei pedofili, soprattutto nei casi in cui l'adozione – come succede in numerosi Paesi – è consentita anche alle persone singole.